

## IL CANTICO DI MIRIAM LA PROFETESSA

**1. IL NILO** - Quella sera le due levatrici vennero a casa nostra tutte accaldate e trafelate. La mamma era diventata improvvisamente triste e preoccupata, mentre parlava sottovoce con loro. Io stavo cullando il mio fratellino, nato da poco, cercando di farlo addormentare, e intanto tentavo di capire i loro discorsi.

Il faraone le aveva chiamate ancora a corte e le aveva interrogate a lungo.

“Questa volta fa sul serio, - dissero - e in nostra presenza ha dato ordine ai soldati di gettare nel Nilo tutti i neonati maschi ebrei. Tenete nascosto il vostro bimbo e intanto pensate qualcosa per salvarlo.”

Che cosa stava succedendo? Era vero quello che avevo sentito? Poteva capitare una cosa simile?

Da un po' di tempo in casa ascoltavo anche i discorsi sempre più allarmanti di mio padre:

“Fino a quando potremo resistere? - diceva - Il lavoro è sempre più faticoso e l'oppressione sempre più dura.”

Quella mattina era ancora buio quando la mamma mi svegliò e mi fece cenno di seguirla senza fare rumore. Aveva sotto il braccio la cesta di vimini preparata la sera prima e uscimmo di nascosto. Ancora tutta assonnata e senza far domande, la seguii in silenzio fino al fiume.

Qui ci inoltrammo tra i giunchi, e ancora non capivo. Quando la mamma depose la cesta nell'acqua, ben nascosto fra la coperta, vidi il mio fratellino che dormiva beatamente.

“Rimani qui e sorveglia la cesta - mi disse in un sussurro la mamma - seguila e vedi dove va, non abbandonarla mai; mi fido di te. Veglia sul tuo fratellino.” E mi lasciò sola.

In quel momento capii il piano della mamma per cercare di salvarlo. Una tristezza immensa mi pervase tutta, mentre sentivo un nodo alla gola nello sforzo di trattenere le lacrime. Che ne sarebbe stato del mio fratellino, che amavo e cullavo dolcemente quando piangeva? Chi poteva essere così crudele da volere la morte di un bimbo? Anzi, di tutti i bambini ebrei?

Rimasi impietrita, nascosta tra i giunchi per non so quanto tempo, e intanto sentivo su di me la responsabilità di qualcosa di più grande dei miei pochi anni.

Mentre tenevo d'occhio la cesta, sentii arrivare le ancelle di corte e tra di esse vidi la figlia del faraone che scendeva in acqua per il bagno. Proprio allora sentii dei vagiti provenire dalla cesta: certamente era la fame, e il piccolo cominciò a piangere più insistentemente.

Quel pianto fu udito anche dalla figlia del faraone e, quando vide il bambino, capì subito che aveva bisogno di essere allattato.

Avrei voluto fuggire, ma le parole della mamma mi fecero superare l'attimo di panico che mi aveva spaventata: mi feci avanti superando la mia timidezza e tutto d'un fiato esclamai: “Io conosco una nutrice!” Certo che la conoscevo: era mia madre!

Fu così che Mosè, il salvato dalle acque - questo il nome che gli diede la figlia del faraone - rimase con noi fino allo svezzamento; poi crebbe a corte come figlio della principessa.

Divenne un uomo erudito e colto, generoso e coraggioso, pieno di entusiasmo e di ideali.

Ci unì sempre un amore fraterno forte e profondo e una tenerezza infinita. Egli non dimenticò mai le sue origini, anzi, soffriva nel vedere come era trattato il suo popolo e più di una volta corse in aiuto di qualche ebreo in difficoltà. Finché non successe l'irreparabile: di fronte ad un sopruso da parte di un egiziano, in un impeto d'ira lo uccise.

L'amore e la compassione verso il suo popolo lo portò a compiere quel gesto, frutto della sua irruenza ed inesperienza giovanile, che pagò a caro prezzo.

Ricercato dal faraone che voleva metterlo a morte, lo aiutammo a fuggire, e per lungo tempo non sapemmo più niente di lui, anche se nel mio cuore intuitivo e speravo che sarebbe tornato.

**2. L'ESODO** - Dopo parecchi anni fu Aronne, nostro fratello maggiore, che lo incontrò nel deserto, mentre ritornava da noi, in Egitto. Riuniti attorno a lui, ci raccontò del suo rifugio in Madian, della moglie Zippora, dei figli, del suocero Ietro...

**Partito giovane, impulsivo ed inesperto, privo di esperienza e di saggezza, incapace di mediare di fronte al conflitto, lo ritrovavo adulto, maturo, deciso e consapevole del progetto che voleva attuare.**

**Ci raccontò dell'esperienza divina sul monte Oreb: il Dio dei nostri padri si era rivelato a lui con queste parole : “ Ho udito il lamento del mio popolo, mi sono ricordato dell'alleanza fatta ad Abramo, Isacco e Giacobbe e ho deciso di intervenire. Ritorna in Egitto, va' dal Faraone e chiedi la liberazione di tutto il popolo”.**

**Mosè si sentiva investito da questa grande missione di liberatore del suo popolo, ma aveva capito che da solo non avrebbe potuto realizzare questo progetto: aveva bisogno dell'aiuto di ciascuno di noi, della parola mediatrice di suo fratello Aronne, dei miei consigli disinteressati, della collaborazione di tutto il popolo.**

**Non fu una facile missione, la sua . All'inizio sembrava addirittura impossibile; e quando egli presentava le sue richieste, più volte il faraone le respinse, anzi. Mai avrebbe lasciato partire il popolo ebreo: troppi erano gli interessi economici. Chi avrebbe lavorato? Chi avrebbe fabbricato i mattoni? Il Dio dei nostri padri intervenne in nostro aiuto: io vidi l'orrore dei terribili eventi che devastarono l'Egitto, e la morte dei primogeniti egiziani fu il più terribile di tutti.**

**Alla fine il faraone dovette cedere e lasciò partire il popolo ebreo.**

**E fu così che tutto il popolo organizzò la partenza. Tutto in silenzio, tutto in una notte, anche se da un po' di tempo se ne parlava spesso.**

**Preparare la partenza! Fu un'impresa incredibile e massacrante, quasi tutta sulle spalle di noi donne: preparare e cuocere il pane azzimo (chissà per quanto tempo ci sarebbe servito!)...altro cibo di riserva: cipolle, grano, acqua... le masserizie da caricare sui carri... gli animali da condurre con noi... i bambini e gli anziani da accudire ...**

**Quella notte rimase impressa nel cuore di ciascuno di noi, indelebile nei ricordi di vecchi e bambini. Fu un evento memorabile: il Dio dei nostri padri avrebbe guidato i nostri passi fino alla liberazione dall'Egitto, fino alla terra promessa...**

**Finalmente liberi: liberi di fare ciò che ci era proibito in terra d'Egitto; liberi di professare il culto al Dio dell'alleanza; liberi di festeggiare il nostro Dio nelle ricorrenze con inni, danze, canti, secondo le nostre usanze ... liberi!**

**E così passo dopo passo, giorno dopo giorno, arrivammo fiduciosi nei pressi delle paludi dalle acque melmose ed insidiose.**

**E poi ad un tratto quel rumore sordo in lontananza, quella nube di polvere dietro di noi che ci inseguiva, quell'apparire di carri e soldati egiziani alla guida del faraone che ci rincorrevano.**

**Immensa la nostra paura in quei momenti: vedevamo svanire il sogno della libertà a lungo desiderato e che ormai si stava concretizzando.**

**E successe una cosa straordinaria che il popolo racconta tuttora come opera meravigliosa del Dio liberatore: come d'incanto da oriente venne un vento così forte, che sospinse ai lati le acque della palude e rese possibile il nostro passaggio, prosciugando la melma. Ormai i sodati del faraone con carri e cavalli stavano dietro a noi: ancora poco e ci avrebbero raggiunti.**

**Entrarono di corsa nel tratto libero dalle acque con un fragore così forte che tutti ci volgemo indietro a guardare: all'improvviso il vento impetuoso cambiò direzione, le acque ripresero la loro posizione, mentre la melma densa e profonda della palude imprigionava nella morsa “cavallo e cavaliere, carri da guerra e soldati...”**

**Di corsa, aiutandoci l'un l'altro, cercammo di raggiungere l'altra riva, all'asciutto.**

**E fu un tripudio di gioia! Dio mi aveva dato il dono del canto e della poesia: presi il timpano, dietro a me un corteo di donne e bambini mi seguì con cembali e timpani.. e dalle mie labbra si innalzò un canto di lode e ringraziamento al Dio liberatore:**

**“ Voglio cantare al Signore...**

**E' lui il mio Dio, lo voglio ringraziare...**

**Ha liberato il suo popolo...**

**Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato...**

**Mia forza e mio canto è il Signore!"**

**Noi donne cantavamo e danzavamo. Eravamo le responsabili nelle celebrazioni della musica, del canto e della danza.**

**E il canto divenne danza, divenne poesia, divenne preghiera di tutto il popolo.**

**Era la prima tappa verso la libertà. Ma il deserto di Sur stava di fronte a noi.**

**3. IL DESERTO - Tutta la carovana si incamminò fiduciosa. Giorno dopo giorno, sosta dopo sosta, si sentiva la presenza di Dio che guidava i nostri passi nelle asperità del deserto. Poi le riserve di cibo portate con noi dall'Egitto cominciarono a scarseggiare: furono le donne a venire nella mia tenda:**

**"Miriam, non ci sono più cipolle... Miriam, non c'è più grano... Miriam, i bambini hanno fame...E per un po' cercammo di condividere quello che era rimasto.**

**E poi furono le lamentele degli uomini a creare disagio e malumore: " Cosa mangeranno i nostri figli?... Quando usciremo da questo deserto sconfinato? ... Moriremo tutti...Dove ci stai portando, Mosè?...Almeno in Egitto non si moriva di fame!"**

**Numerose furono le decisioni, non sempre condivise da tutto il popolo, che Mosè dovette prendere, ma in quel momento non sapeva cosa fare. Si consultava spesso con Aronne e con me, anzi, io ero per lui come la sua seconda madre: si sentiva compreso e protetto e soprattutto dava valore alla mia saggezza del quotidiano.**

**Avremmo imparato a fidarci di Dio anche nelle avversità?**

**L'importante era che tutti si sentissero parte di questo popolo scelto dal Dio dell'Alleanza, evitando divisioni. Io cercavo di infondere coraggio: "Il Dio che ci ha fatto uscire dall'Egitto non ci abbandonerà di certo!"**

**E quale migliore aiuto del canto, della musica e della danza per affrontare momenti di tristezza e di sgomento, di fatica e di sofferenza? Radunai i bambini in cerchio e al ritmo dei timpani e dei cembali danzammo intonando canzoni gioiose: per un po' non avrebbero pensato ai morsi della fame. Da lontano si intuivano invece le critiche e le proteste del popolo.**

**Quella sera uscii dalla mia tenda inoltrandomi fra le dune; sotto le stelle e nel silenzio notturno invocai a lungo il Dio dei nostri padri perché ci venisse in aiuto. Solo a notte inoltrata, costretta dal freddo che penetrava nelle mie ossa, avvolta nel mantello, mi ritirai rincuorata.**

**Al mattino furono le grida gioiose dei bimbi e il brusio frenetico attorno alla tenda a svegliarmi. Fuori dall'accampamento era successo il miracolo: una immensa distesa di piccoli semi bianchi si perdeva a vista d'occhio. Semi bianchi che avevano il sapore delle focaccine col miele: era la manna, era il nutrimento che il Dio della vita aveva mandato per il suo popolo. Il Dio della vita ci veniva incontro con i miracoli che la natura ci offre e ci insegna a riconoscere e ad usare.**

**Noi, popolo così diverso nella sua complessità: pronto ad inneggiare e a seguire il suo liberatore, ma anche a criticare e a protestare di fronte alle difficoltà... avremmo resistito nel momento delle prove più difficili e dolorose? L'assenza di Mosè dall'accampamento... l'episodio del vitello d'oro... le tavole della legge...le numerose norme imposte per dare una organizzazione al popolo...**

**4. LA LEBBRA - Durante la nostra lunga peregrinazione eravamo arrivati a Cazerot.**

**Nell'accampamento da un po' di tempo serpeggiava un certo malumore. Mosè, a volte così intransigente col popolo, non lo era altrettanto con se stesso e questo da una parte mi faceva soffrire, dall'altra non riuscivo a vivere serenamente la situazione. Lui, così rigido nel proibire i matrimoni con donne straniere, aveva sposato un'etiope.**

**Sentivo che era giusto intervenire nei suoi riguardi e ne parlai con Aronne, che fu d'accordo. Insieme decidemmo di affrontarlo: non poteva pretendere dal popolo certi comportamenti, se poi lui per primo non era coerente. Quanto pagai cara questa mia intrusione!  
E successe tutto in un attimo: il mio corpo divenne completamente ricoperto dai classici sintomi della lebbra.**

**Fu la punizione per una critica dovuta a gelosia? Fu il castigo per aver osato tanto?**

**E perché solo io, castigata dalla lebbra, e non anche Aronne, se insieme avevamo affrontato e criticato Mosè? Perché solo io, donna, subii tali conseguenze ?**

**O non fu, invece, la conseguenza per aver soccorso donne e bambini affetti dal morbo, prima di essere portati in tende separate, fuori dall'accampamento?**

**Non lo saprò mai, ma so invece quel che successe dopo.**

**Quella notte, mentre io ero confinata fuori dell'accampamento, stavano fervendo i preparativi per la partenza di tutto il popolo, prevista per l'indomani mattina. Ma tra le donne ci fu un passaparola, un confabulare di tenda in tenda e al mattino... stranamente nessun movimento, nessun rumore, nessun preparativo che annunciasse l'imminente partenza. Perché questo ritardo? Che stava succedendo?**

**Fu così che le donne, amiche - sorelle - compagne - di questo viaggio... tutte insieme si rifiutarono di partire. Sì, successe questo fatto meraviglioso che mi commosse fino alle lacrime. Decisero di fermarsi e di aspettarmi fino al momento della mia guarigione.**

**Fu la loro determinazione, l'affetto e la solidarietà nei miei confronti, frutto di anni di condivisione di momenti difficili, che rese possibile quell'evento nell'infinita distesa chiamata deserto.**

**E come poteva muoversi tutto il popolo, senza il grande aiuto delle donne? So che anche Mosè ed Aronne chiesero la grazia della mia guarigione, e Dio esaudì le loro preghiere.**

**Solo alla fine del mio isolamento ripartimmo, lodando il Dio dei nostri padri con canti, danze e musiche di timpani e cembali.**

**Dopo tanti anni, quando si racconta questo fatto, si termina dicendo: "Il popolo si fermò e aspettò Miriam." E' vero: tutto il popolo, ma l'iniziativa partì dalla solidarietà delle donne.**

**5. PROFETESSA - Molti fatti sono accaduti ancora, ma spesso si perdono e si confondono nella nebbia dei miei ricordi.**

**Da tempo il popolo mi chiama Miriam, la Profetessa.**

**Non so se il Dio d'Israele mi abbia fatto questo dono. So che l'esempio di solidarietà delle levatrici, la saggezza e la sofferenza di mia madre e di mio padre, la generosità e la determinazione di Mosè, la disponibilità di Aronne, l'affetto di tante persone del mio popolo... da loro ho imparato e ricevuto quello che ora sono diventata.**

**La fede nel Dio liberatore e misericordioso, l'atteggiamento di accoglienza e di ascolto, il discernimento in situazioni di sofferenza e di difficoltà, una certa lungimiranza verso i fatti della vita ... tutto ha fatto maturare in me questo dono.**

**Dal mio giaciglio nell'accampamento di Kades, ascolto il suono dei cembali e il canto dei bimbi che sempre hanno rallegrato la mia vita: un dolce suono che si perde in lontananza assieme ai miei ricordi, mentre le mie labbra sussurrano appena: "Mia forza e mio canto è il Signore."**

**( Sandra Benoni - narrazione - gennaio 2012)**

